MARCO PEZZI

Segreteria Provinciale Democrazia Proletaria

Compagni, non porto il saluto formale di una forza politica esterna al movimento cooperativo. Democrazia Proletaria è una forza interna al movimento operaio e riconosce nella cooperazione una delle istituzioni principali del movimento operaio stesso. Credo quindi importante entrare nel merito dei contenuti delle tesi del XV Congresso della Lega, ed esprimere le nostre valutazioni e le nostre riserve, in maniera molto fraterna e dall'interno di un'organizzazione come la Lega delle Cooperative che ci vede presenti in maniera attiva con un apporto costruttivo.

Vorrei partire da un dato che oggi attraversa tutta la sinistra italiana, una sorta di tendenza autolesionista, dove, di fronte alla indiscutibile crisi degli ultimi anni, si è reagito la sinistra buttando dietro le spalle buona parte del patrimonio che la sinistra stessa aveva, e in modo molto superficiale.

Vediamo come oggi nel dibattito, all'interno del sindacato, dei partiti della sinistra e di tutte le strutture del movimento operaio, molto spesso la riscoperta di temi nuovo si accompagna all'abbandono di temi vecchi. Prima un compagno, in un intervento che condividevo in larga misura, parlando dei padroni, li definiva "avversari" e aggiungeva che è un termine vecchio. Un altro parlava di "mercato capitalistico" e aggiungeva che è

un termine vecchio. Ecco ~~allora~~ quindi che le strutture del movimento operaio scoprono o riscoprono - pensando di fare un'operazione molto nuova - cose che invece sono, in realtà, molto vecchie.

Vediamo ~~allora~~ che il sindacato scopre la centralità dell'impresa; ~~ecco che~~ vediamo come ci si comincia a far carico delle compatibilità. Ieri, ~~in apertura~~ nella relazione introduttiva, si faceva una specie di sommatoria delle posizioni dei due partiti principali della sinistra e si parlava di una "governabilità basata sulla solidarietà nazionale", ~~e quindi~~ si scopre ~~il concetto di governabilità~~ da parte di un partito come quello socialista un concetto di governabilità che spesso prescinde dalle basi, dal "con" chi e dai contenuti, si unisce a un concetto ~~e~~ di solidarietà nazionale che abbiamo visto a suo tempo essere un pasticcio incredibile in cui tutti teoricamente partecipavano al governo quando in realtà, poi, le leve del governo rimanevano in mano a chi le aveva sempre avute e le forze di sinistra erano subalterne. Credo quindi che questa riscoperta di ~~termini~~ ipotesi contraddittorie sia negativa mentre dovremmo rigorosamente rivisitare le posizioni della sinistra in maniera molto ~~rigida~~ rigorosa e precisa per capire dove si è sbagliato e cosa ~~è che~~ si sta muovendo, cosa ~~è che~~ sta cambiando dentro la società, per poi dare delle risposte adeguate, all'altezza dei tempi, rimanendo però in un'~~filone~~ ipotesi di antagonismo e di opposizione rispetto all'esistente.

Credo che ~~anche, allora, e qui arriviamo alla questione~~ anche al ~~del~~ Congresso della Lega delle Cooperative, ~~anche qui~~ ci sia

questo tipo di atteggiamento autolesionistico. Ecco allora che si scopre il mercato e si parla - sia nelle tesi che nella relazione introduttiva - della componente cooperativa come la terza componente nel mercato al fianco di quella privata e di quella pubblica.

Credo che questo sia un passo indietro rispetto a quello che si diceva al XIV Congresso quando si sosteneva che bisogna stare nel mercato per trasformarlo. Il problema della trasformazione del mercato viene soppresso, non c'è più.

~~Allora~~ La "diversità" delle forze di sinistra, la "diversità" delle forze del movimento operaio il loro antagonismo rispetto all'esistente non solo sono un dato centrale ma sono la stessa giustificazione alla loro esistenza. Parlare di deideologizzazione, di laicizzazione, abbandonare le radici stesse su cui è nata la cooperazione nel nostro paese, in qualche modo significa togliere legittimità all'esistenza stessa della cooperazione. Se si sta sul mercato alla pari degli altri, con le stesse caratteristiche degli altri, che senso ha avere un'azienda cooperativa e non invece una normale azienda del mercato privato?

Il problema oggi è proprio quello di riscoprire, reinterpretare, capire all'altezza dei tempi la radicale diversità che la cooperazione deve avere rispetto al mercato privato. La cooperazione deve diventare (o ridiventare) un elemento di antagonismo e trasformazione rispetto alla società capitalistica e rispetto al mercato privato, pena la sua stessa scomparsa

pena la ~~sua~~ stessa mancanza di motivazione all'esistenza. Nell'atrio qualcuno prima diceva: "Se nella cooperativa dove lavoro tutto diventa come alla Fiat, che importanza ha che esista? Tanto vale che sia la Fiat". ~~Allora~~ bisogna verificare se il Presidente del Consiglio di amministrazione si comporta, è, come Agnelli, anche se ha la tessera di un partito di sinistra in tasca, che senso ha che ci sia questa diversità di ragione sociale.

Ecco ~~allora~~ che su questo ~~discorso~~ di riscoperta del mercato, si cominciano a sentire discorsi (anche in assemblee di cooperative) in cui qualcuno sostiene che bisogna cominciare col sistema cottimistico, qualcuno dice che bisogna scoprire il decentramento produttivo che è uno degli elementi di sopravvivenza delle grandi aziende, si comincia a parlare di messa in discussione del principio di piena occupazione, si comincia - e questo credo sia un dato negativo - di oggettività della crisi.

Credo che a questo proposito ci sia un limite di ingenuità. Quando si parla di mercato capitalistico si sottovalutano una serie di aspetti di una crisi del mercato capitalistico che non sono dati venuti dal cielo, ma che sono scelte precise del padronato cui tutta la sinistra deve sapersi opporre e, in primo luogo il movimento cooperativo che agisce sul terreno della produzione, sul terreno del mercato. E allora oggi, quan

do parliamo di crisi vediamo come in Italia recessione ed inflazione siano governate dal governo del nostro paese. Pensiamo a come siamo andati avanti a lungo con l'inflazione, e come i provvedimenti antinflattivi hanno determinato una grossa recessione, come esista una manovra internazionale tesa a rendere subalterni i paesi poveri agli Stati Uniti, (ciò attraverso una precisa politica di ~~investimento~~ rincaro del dollaro). Esiste dunque una operazione, nazionale e internazionale, tesa alla ricostituzione dei margini di profitto delle aziende, attaccando in maniera pesante sia i livelli di occupazione sia i livelli di potere della classe operaia.

Siamo di fronte ad un'inflazione e a una recessione che non sono casuali, non sono dovuti a "strane leggi oggettive" del mercato, ma sono scelte politiche precise del padronato nel nostro paese, del governo del nostro paese, dell'imperialismo americano.

~~Allora~~ Oggi bisogna quindi stare attenti a riscoprire un mercato oggettivo in cui ci si colloca fianco a fianco agli altri, utilizzando in qualche modo lo stesso tipo di analisi. Si tratta molto spesso di analisi deformate, con finalità politiche ben precise.

Voglio fare un altro esempio: l'accettazione acritica dell'informatica e delle nuove tecnologie. Questo processo, all'interno dell'azienda privata, ha voluto dire, ed è

stata fatta apposta, una drastica riduzione dell'occupazione pur mantenendo inalterati i livelli produttivi. L'introduzione di queste nuove tecnologie, al di là e al di fuori di un controllo preciso, di una finalizzazione politica ben precisa, vuol dire una drastica riduzione dell'occupazione, vuol dire aumento del profitto e diminuzione dell'occupazione.

Parlando di queste cose dovremmo, credo, porre una radicale diversità del nostro modo di interpretare. ~~Allora~~ Io credo che la cooperazione abbia oggi davanti a sé una grande occasione, ha un appuntamento molto importante con la storia.

Negli ultimi tempi c'è la tendenza al rilancio dell'idea stessa della cooperativa: tutti hanno parlato delle migliaia di cooperative giovanili che si vanno formando nel paese; tutti hanno rilevato che, all'interno di queste cooperative, esistono ipotesi politiche di concezione del lavoro che sono quelle che, in qualche misura, ricordano le ragioni stesse dell'esistenza della cooperazione: la mutualità, il modo di lavorare diverso, i rapporti diversi fra la gente.

Dall'altro lato esiste, a livello mondiale, un rilancio all'interno del movimento operaio ~~circa~~ dell'autogestione come ipotesi politica con cui superare le grosse secche in

cui si è trovato il socialismo realizzato. Oggi è patrimonio del movimento operaio - dell'est e dell'ovest - la ricerca sull'autogestione come modo di superare quello che ha dimostrato essere un socialismo pieno di difetti, di limiti, di errori. Nel patrimonio del movimento cooperativo questi due elementi ci stanno: l'autogestione e modi di lavorare diversi.

Credo che il rischio, oggi, sia quello di perdere questo appuntamento che, invece, è estremamente importante e può rappresentare un salto in avanti della cooperazione. Ecco allora che il problema diventa questo: non si può non stare sul mercato perché bisogna trasformarlo; bisogna porsi come alternativa drastica e radicale agli altri modi di produzione; bisogna cominciare a costituire, al proprio interno, modi diversi di lavorare.

Tutto questo non solo per giustificare la propria esistenza ma anche per realismo. Quando si parla di tecnici e di quadri dirigenti, non credo possibile che le cooperative siano competitive ~~sul mercato~~ sul terreno di remunerare meglio i dirigenti rispetto alle aziende private. Credo che nelle cooperative vadano ricercati e valorizzati forme diverse di organizzazione del lavoro, che vadano al superamento delle gerarchie interne, (in fondo chi l'ha detto che l'unico modo di organizzare il lavoro è quello tradizionale dell'impresa privata?)

Possono esserci modi diversi di organizzare il lavoro: il superamento della burocrazia, il superamento delle gerarchie, motivazioni di trasformazione e di protagonismo che i lavoratori della cooperazione possono avere, sono certamente più efficaci e competitivi rispetto al mercato privato.

Porre l'autogestione come reale potere dei lavoratori di decidere, come reale potere di tutti i lavoratori di assumere decisioni concrete credo che oggi sia centrale.

Allora mi pare, e concludo, che la cooperazione giovanile sia oggi un fatto estremamente importante per l'insieme della Lega delle Cooperative, non solo perché va ad organizzare generazioni e zone del paese dove fino ad oggi la presenza del movimento cooperativo è stata estremamente marginale, ma proprio perché può portare questa nuova idealità, questa nuova volontà di trasformazione del mercato e del mondo, può riportare all'interno della cooperazione quella carica ideale che oggi in larga misura è carente.

Credo ci siano stati grossi ritardi, grosse difficoltà nell'accogliere all'interno della Lega, a volte addirittura per iscrivere alla Lega, le cooperative giovanili. Vi sono state incomprensioni e suggerimenti ad entrare in cooperative già esistenti. Credo che questi siano atteggiamente sbagliati che vanno superati e oggi il problema vero

è quello di un rapporto nuovo e diverso che sia di aiuto, di consiglio sul terreno dell'efficienza e della professionalità verso queste cooperative giovanili ma anche una capacità di apprendere questi nuovi rapporti col lavoro, questa nuova volontà di riscoprire l'ideale cooperativo che fa parte della cooperazione giovanile perché può costituire un punto importante per superare l'impasse che oggi caratterizza il movimento cooperativo.

Solo così, e la posta in gioco è estremamente importante, credo che la cooperazione possa diventare uno strumento molto importante, centrale, per lo sviluppo e per il superamento della crisi del paese.